

A
S
S
O
C
I
A
R
I
N
I

**La sicurezza dell'approvvigionamento:
vera priorità per la carne bovina in Europa**

Interventi

Roma, 27 giugno 2008



Jean-Claude Guesdon

Responsabile Dipartimento Economico dell'Institut de l'Elevage

Le prospettive mondiali del settore della carne bovina

[\(vedere presentazione in power point\)](#)



*La sicurezza dell'approvvigionamento:
vera priorità per la carne bovina in Europa*

Luigi Scordamaglia

Vice Presidente Assocarni e Federalimentare

**La sicurezza dell'approvvigionamento:
vera priorità per la carne bovina in Europa**

Il congresso Assocarni dedicato al futuro dell'approvvigionamento delle produzioni zootecniche (e della carne bovina in particolare) è un'occasione per fare il punto insieme al Commissario europeo all'Agricoltura Fischer Boel sul futuro della produzione agroalimentare in Europa.

Nel mio intervento partirò da alcune considerazioni di carattere generale sulla situazione complessiva che la politica agricola europea sta vivendo, ampiamente richiamate negli interventi precedenti, per poi entrare più nello specifico di problematiche strettamente connesse al nostro settore per arrivare infine ad esprimere il nostro punto di vista sulle recenti proposte della Commissione relative all'Health Check e più in generale al futuro della PAC in Europa. Cercherò di farlo in maniera sintetica e soprattutto parlando in maniera molto diretta e chiara, cosa che la Commissaria qui presente ha già dimostrato di apprezzare.

L'impressione negativa che si è avuta negli ultimi anni è che il dibattito sull'agricoltura europea si sia sempre più allontanato dalla realtà; di agricoltura si è parlato molto spesso a sproposito considerandola e celebrandola solo per tutta una serie di aspetti folkloristici, di tutela paesaggistica o di costume ma trascurando la sua funzione vera e centrale che è quella di mettere a disposizione del consumatore alimenti in quantità e qualità adeguata e ad un prezzo accessibile. Un concetto semplice, scontato quasi, ma completamente trascurato dai dibattiti sulla PAC degli ultimi anni.

Un concetto però prepotentemente tornato d'attualità in un contesto mondiale bruscamente mutato, in cui cresce sempre più la fame di prodotti agricoli e la



*La sicurezza dell'approvvigionamento:
vera priorità per la carne bovina in Europa*

preoccupazione per un aumento dei prezzi delle principali commodity agricole mondiali oltre qualsiasi previsione (giusto per citare un recente studio della Commissione, tra febbraio 2007 e febbraio 2008 + 113% l'aumento del grano statunitense, + 93% quello europeo, +83% la soia statunitense ecc., con una tendenza che la Commissione nel suo studio definisce, al di là dei singoli picchi, non transitoria ma strutturale). Per anni in Europa chi come noi parlava di food security, inteso come garanzia di un livello minimo di approvvigionamento nei diversi settori, chi sottolineava la necessità non di raggiungere l'autosufficienza - oggi obiettivo irraggiungibile - ma quantomeno di mantenere livelli produttivi di commodity agricole adeguati ad una popolazione di quasi 500 milioni di consumatori, veniva accusato di avere atteggiamenti egoistici verso il resto del mondo, conservatori e superati; oggi invece si ricomincia finalmente ad avere coscienza di quanto grave possa essere per i cittadini europei lo smantellamento in atto della produzione agricola europea e ad interrogarsi su quali misure sia necessario assumere al più presto per arrestare il grave calo produttivo in atto nella stragrande maggioranza dei paesi europei. Un calo produttivo che, abbiamo visto, per la carne bovina è particolarmente grave. Le previsioni più ottimistiche possibili (che non tengono cioè conto degli effetti del significativo incremento in atto dei costi di produzione, a cominciare dall'alimentazione animale, o di un eventuale accordo WTO alle condizioni oggi prospettate) vedono una produzione in costante calo con un consumo stabile o in leggero aumento: con il risultato, nel migliore dei possibili scenari ipotizzati, di un deficit nel 2013 pari all'8% del consumo e con circa ulteriori 2.000.000 di vacche in meno. Ancora più grave i numeri in Italia, dove i dati della Banca Dati Bovina nazionale di Teramo ci hanno fatto inaspettatamente scoprire un calo drammatico dei capi macellati rispetto a quanto prospettato dall'ISTAT, con un tasso di autoapprovvigionamento che si abbassa sempre più rispetto al già basso 50%.

É su questi dati che dobbiamo confrontarci, sono questi gli elementi che devono orientare le scelte politiche che l'Europa prima e l'Italia per quanto ci riguarda sono oggi chiamate a fare sul futuro della PAC. E da questa drammatica fotografia emerge chiaramente che siamo davvero ad un bivio, ad un momento in cui errori di valutazione o inutili demagogie potrebbero farci passare ad un punto di non ritorno.



*La sicurezza dell'approvvigionamento:
vera priorità per la carne bovina in Europa*

La Commissaria qui presente alcuni giorni fa ha richiamato l'attenzione degli stati membri sull'importanza delle scelte che dovranno essere fatte, dichiarando che quello che serve adesso è "più' agricoltura e meno politica". È proprio questo il punto della questione: in Europa e soprattutto in Italia si deve smettere di fare filosofia e si deve invece riaffermare la centralità della produzione agricola senza lasciarsi più condizionare da chi negli ultimi anni ha voluto trasformare i nostri capacissimi e professionali produttori agricoli e allevatori in operatori ecologici dedicati unicamente a prendersi cura di giardini o in venditori ambulanti da fiere di paese. Tutto questo il cittadino europeo ed italiano non può più permetterselo.

Passando all'analisi delle proposte dell'Health Check, l'impressione è che qualche segnale nella giusta direzione di adeguamento della PAC alle mutate esigenze ci sia ma che sia ancora troppo timido e che, quasi per una sorta di inerzia, si rimanga ancora troppo vincolati all'immagine di un'Europa agricola eccedentaria che non esiste più da anni e ad una politica volta a smantellare eccedenze che pure non esistono più.

Quello che chiediamo alla Commissaria ma anche al nostro Governo è di osare di più nell'Health Check soprattutto nel prossimo semestre in cui andranno scritti i principi per il futuro agricolo europeo anche dopo il 2013. Osare di più per adeguare la politica agricola europea ad uno scenario globale bruscamente ed irreversibilmente cambiato.

Entriamo di seguito nel merito delle novità principali contenute nelle proposte dell'Health Check valutandone l'impatto per il settore bovino:

1. Abolizione definitiva del set aside. Certamente positiva la definitiva abolizione di una misura assurda che obbligava i produttori a non coltivare il 10% dei terreni arabili (come dimostrano le analoghe misure appena adottate dagli USA su estensioni enormemente superiori).
2. Quote latte. Per il settore della carne, poter contare su una popolazione bovina lattifera è essenziale. Come noto la proposta prevede la fine del sistema delle quote nel 2015 con incremento annuale dell'1% rispetto ai tetti attuali dal 2009 in poi. Liberalizzare è certamente positivo ma bisogna approfittare per correggere il peccato originale che il sistema delle quote si porta dietro sin dalla sua origine. Siamo l'unico



*La sicurezza dell'approvvigionamento:
vera priorità per la carne bovina in Europa*

paese al quale non è riconosciuto un livello di copertura in quote pari al consumo interno, producendo solo il 58% di quello che consumiamo. È necessario porre fine a tale disparità con aumenti proporzionali al gap tra produzione e consumo dei diversi Paesi.

3. Flat rate/regionalizzazione. Si tratta di aiuti che in futuro verranno erogati nella stessa misura per ettaro, a prescindere dalla specifica produzione ed eventualmente dall'area geografica. Forse per un termine accattivante in epoca di federalismo, ma ho l'impressione che non ci si sia resi ancora abbastanza conto di quanto pericolosa e distruttiva possa essere tale ipotesi per alcune produzioni e per alcune regioni. E qui non avremo l'alibi di dire, come si usa fare, che la colpa è di Bruxelles o della Commissaria perché questa è una scelta volontaria lasciata agli stati membri e che rischia di penalizzare fortemente soprattutto quei settori e quei produttori (gli allevatori bovini più di tutti gli altri) che hanno fatto maggiori investimenti contando sul sostegno previsto, nonché le zone a più alta efficienza produttiva (300 euro/ettaro se l'Italia venisse considerata una sola regione o variazioni tra gli 80 ed i 500 euro/ettaro nel caso venissero identificate 12 differenti aree). Su questo va fatta la vera battaglia.
4. L'Art. 68 della proposta della Commissione è la vera novità. Viene consentito agli Stati membri di utilizzare fino al 10% del loro plafond nazionale in aiuti diretti per misure ritenute particolarmente urgenti (es. tutela di produzioni in aree vulnerabili - e tutta la pianura padana ormai lo è dal punto di vista dello smantellamento della produzione - tra cui è prevista la carne bovina, aiuti a ristrutturazioni produttive, forme di assicurazione ecc), con trasferimenti di fondi anche tra i diversi settori. Si tratta di una vera e propria responsabilizzazione dei singoli Stati membri da alcuni vista come un ritorno a politiche agricole completamente nazionalizzate, da altri come opportunità di gestire in maniera flessibile problematiche nazionali lasciate irrisolte dalla rigidità di regole comunitarie. Per il settore bovino è una grande opportunità se l'Italia saprà comprendere e riconoscere la priorità di tutelare e salvaguardare tale produzione rinunciando a quegli interessi corporativistici che sino ad oggi hanno impedito la realizzazione di misure nazionali realmente efficaci. Unico aspetto di tale punto, che rischia di limitarne di molto l'efficacia, è il limite del 2,5% alle misure potenzialmente



*La sicurezza dell'approvvigionamento:
vera priorità per la carne bovina in Europa*

distorsive fuori green box. Se anche fosse un modo per riaccoppiare in maniera intelligente parte della produzione, deve essere consentito farlo senza eccessivi problemi verso quegli interlocutori che in ambito WTO di disponibilità ne hanno data molto poca. (a 15 a 300 euro/bovino latte).

5. Modulazione. La politica di sviluppo rurale viene rafforzata attraverso una riduzione progressiva degli aiuti diretti ed un trasferimento di tali risorse allo sviluppo rurale (dal 5% attuale al 13% nel 2012), con modalità più penalizzanti per le aziende più grandi, cioè quelle che già percepiscono oltre i 100.000 euro di premio. Questo è un punto su cui non ci troviamo d'accordo, non tanto per l'entità della penalizzazione (ridimensionata rispetto ai bellicosi propositi iniziali) quanto per il principio di voler penalizzare le aziende non per la loro maggiore o minore efficienza ma per la loro dimensione, quasi una penalizzazione ideologica, confermando l'inaccettabile ed errato pregiudizio del piccolo e bello. Quello che ci aspettiamo è che l'eligibilità o meno delle aziende venga semmai determinata sul criterio dell'efficienza che le stesse sono in grado di raggiungere e sul valore aggiunto che sono in grado di portare alla filiera. La richiesta specifica alla Commissaria è che venga quindi eliminata l'inaccettabile esclusione delle aziende più grandi sia dalle misure di sviluppo rurale sia dagli aiuti di stato consentiti.

In generale, comunque, la proposta della modulazione non può trovarci d'accordo come industria di trasformazione, non tanto per la diversa collocazione dei fondi, assolutamente irrilevante, ma per l'utilizzo che si vuole fare di tali fondi sottratti al sostegno alla produzione. La proposta della Commissione parla infatti di energia rinnovabile, gestione delle acque e biodiversità!!! Ancora una volta quindi viene sacrificata la produzione di alimenti a vantaggio di aspetti, certamente importanti, ma secondari rispetto a tale assoluta priorità. Prima di rafforzare lo sviluppo rurale avrebbe avuto molto più senso modificarne la gestione sottraendola alle logiche clientelari e certamente non agricole seguendo le quali molte realtà locali le hanno finora utilizzate e probabilmente si apprestano a farlo anche per il futuro. Proprio su questo ambizioso cambiamento chiediamo che l'Unione europea intervenga per evitare l'emorragia di fondi agricoli verso altri interessi.



*La sicurezza dell'approvvigionamento:
vera priorità per la carne bovina in Europa*

6. Completamento del disaccoppiamento degli aiuti. La logica di disaccoppiare gli aiuti da un criterio meramente quantitativo della produzione può avere un senso ma è necessario procedere con estrema gradualità evitando bruschi cambiamenti soprattutto per chi ha investito contando su tale misura. È necessario anche su questo non andare avanti solo per principio ma consentire il mantenimento di forme di parziale accoppiamento almeno in quei settori che rischiano veri e propri smantellamenti produttivi.

Ma se le proposte dell'Health Check sono inadeguate a dare risposte definitive, allora qual è la soluzione? Una formula usata spesso dalla Commissaria Fischer Boel è "più mercato e meno sussidi". Un principio su cui non si può che essere d'accordo ma su cui bisogna spiegarsi bene. Non è dando 300 euro per ettaro a tutti, dalla Calabria alla Lombardia, che si acquisisce più mercato se le nostre produzioni devono competere con quelle mondiali. Né tantomeno la soluzione può essere quella di smantellare tutte le forme di supporto abbandonandosi solo ad un mercato non regolamentato. Una critica ricorrente (ripetuta recentemente anche dal nostro Presidente di Confindustria) è che si spende troppo per l'agricoltura europea. Non è così. È vero che l'agricoltura assorbe il 40% delle risorse comunitarie ma non dimentichiamo che per tale settore non esiste nessuna altra forma o sostegno a livello nazionale, di cui invece beneficiano molti altri settori. Inoltre se si vogliono mantenere standard di sicurezza, qualitativi e di tutela ambientale più elevati del resto del mondo non si può pensare di farne pagare il costo al solo consumatore, altrimenti le nostre produzioni rischiano, soprattutto in un momento di crisi come l'attuale, di essere riservate solo ad una piccola nicchia di consumatori più fortunati. E non credo sia questa l'Europa che i cittadini vogliono.

Criticare però non basta e bisogna arrivare con proposte costruttive, consapevoli, con l'avvio della riflessione sulle regole di domani durante il semestre di presidenza francese, che questi panni caldi o aggiustamenti in corsa non bastano più. Bisogna osare, cambiare avendo il coraggio di invertire l'attuale strategia nella politica agricola comunitaria perché il mondo sta irreversibilmente cambiando. Come? Non è certo semplice, ma le parole chiave, risolutive per me sono due: filiera e competitività.



*La sicurezza dell'approvvigionamento:
vera priorità per la carne bovina in Europa*

Filiera: bisogna smettere di considerare i diversi anelli della filiera in conflitto: non è demagogia dire che l'industria di trasformazione sopravvive solo con una produzione primaria forte e competitiva e viceversa. Cosa fanno i macelli o gli impianti di lavorazione senza allevatori? Bisogna dire basta a questa cultura anti industriale presente molto meno in Europa ma esasperata in Italia, soprattutto negli ultimi anni, che ha portato la politica agricola a considerare l'industria alimentare un qualcosa di estraneo. Basta considerare la politica agricola appannaggio della sola produzione primaria. Senza un'industria seria, professionale ed adeguatamente dimensionata non esiste alcuna possibilità di valorizzare a pieno i prodotti agricoli italiani che hanno contribuito a far grande l'immagine del nostro Paese nel mondo. La politica agricola futura deve considerare un tutt'uno produzione e trasformazione, senza pregiudizi o discriminazioni nei confronti dell'industria sia essa privata o cooperativa.

Competitività: è questo il vero obiettivo su cui intervenire. Bisogna mettere a punto forme di sostegno che aiutino le intere filiere produttive ad essere sempre più competitive in un mercato sempre più globalizzato. Non si deve tornare a pagare per tonnellata prodotta ma piuttosto finanziare i mezzi attraverso cui le aziende agricole e di trasformazione possano arrivare a produrre quella tonnellata di prodotto nel rispetto degli elevati standard europei ma a costi competitivi con il mercato internazionale. Come?

Non voglio parlare in questa sede di quegli strumenti che, pur limitando fortemente la competitività delle imprese (agricole o industriali), sono però estranei dalla specificità agroalimentare e cioè costo del lavoro, livello di tassazione, accesso agli strumenti finanziari, costi dell'energia, incremento dimensionale delle imprese. Ci sono molti interventi invece più specifici a sostegno della competitività delle nostre filiere, molti dei quali a costo zero per la collettività. Ad esempio:

1. Semplificazione del framework normativo e del livello di adempimenti burocratici. L'attività quotidiana delle nostre aziende è oggi appesantita, rallentata da una pleora di leggi, disposizioni, adempimenti burocratici del tutto inutili e spesso contraddittori. Bisogna avere il coraggio di semplificare, di ridurre il numero di norme ed adempimenti, eliminando qualsiasi incertezza dell'interpretazione, aggravata dall'esistenza di organi di controllo differenti e spesso tra loro sovrapposti. Un recente



*La sicurezza dell'approvvigionamento:
vera priorità per la carne bovina in Europa*

studio di CONFINDUSTRIA sulle piccole e medie imprese evidenzia come la burocrazia gravi su tali imprese per circa 15 miliardi di euro all'anno: un punto di PIL annualmente sottratto allo sviluppo con 27 adempimenti informativi in materia di lavoro e previdenza (10 miliardi di costo), 15 in materia ambientale (altri 2 miliardi), 7 in materia di prevenzione incendi. E ciò è particolarmente vero nel settore agroalimentare e nel nostro in particolare, dove vengono mantenute norme ormai superate per semplice inerzia. Basti pensare che l'individuazione in Europa di un singolo capo positivo alla BSE (ormai praticamente scomparsa nella popolazione bovina italiana) costa circa 20 milioni di euro sottratti a priorità ben più urgenti. O all'enorme danno provocato dalle misure in gran parte inutili in materia di blue tongue che hanno rischiato di distruggere una forma di integrazione produttiva naturale tra Italia e Francia (allevamento in Italia di bovini magri francesi) dai risultati eccezionali in termini di qualità del prodotto finito.

2. Adeguata disponibilità di materia prima. Vuol dire da un lato considerare la produzione di "food and feed" la priorità assoluta sopra ogni cosa; ma vuol dire anche rendere possibile l'accesso alle materie prime non disponibili. E su tale aspetto è inevitabile un riferimento ai negoziati WTO in corso. È evidente che ancora una volta serve una soluzione equilibrata. Sono ugualmente inaccettabili da un lato un ritorno antistorico a misure protezionistiche ormai improponibili e dall'altro una globalizzazione selvaggia in cui tutto viene lasciato ad un mercato senza regole. Serve apertura ma con regole chiare ed uguali per tutti. Nel settore agricolo in particolare serve rafforzare il ruolo di organismi internazionali che stabiliscono standard comuni (Codex, OIE) per evitare da un lato fenomeni di dumping su aspetti fondamentali quali la tutela ambientale e sociale, il benessere animale ecc. e dall'altro l'utilizzo strumentale di pseudo problematiche tecniche o sanitarie per mantenere ostacoli insormontabili al libero scambio.

Accordo multilaterale quindi importante ma se con equilibrio, senza arrivare ad una dipendenza totale da paesi inaffidabili ed in grado di lasciarci da un giorno all'altro senza materia prima, ma anche senza invocare misure protezionistiche antistoriche ed indifendibili che danneggerebbero anche noi. (Es carne bovina: sensibile, quota differenziata per industria o consumo).



*La sicurezza dell'approvvigionamento:
vera priorità per la carne bovina in Europa*

3. Stimolazione della competitività per mettere la filiera europea nelle condizioni di poter utilizzare tutte le nuove tecnologie o innovazioni che un organo di valutazione scientifico o indipendente ha riconosciuto sicuro ed idoneo. La gestione del problema OGM rappresenta il classico esempio di come le discussioni nel nostro Paese fatichino a fondarsi su dati obiettivi e scientifici e finiscano sempre con il concludersi invece su scontri manichei tra il bene ed il male assoluto. Il punto di partenza sull'utilizzo di tali prodotti è che il consumatore deve essere ben informato ed in grado di scegliere consapevolmente. Non si può continuare tuttavia ad ignorare il problema, emerso da un recente studio della Commissione, che dimostra come l'intransigente regola della tolleranza zero sulle contaminazioni OGM di prodotti importati come mais e soia provocherebbe in pochi anni il completo smantellamento delle filiere zootecniche europee, l'innalzamento ulteriore dei prezzi dei prodotti finiti e la conseguente importazione di prodotti ottenuti in Paesi pieni utilizzatori di tali OGM. Questo bisogna fare e non i sit-in di fronte all'EFSA, colpevolizzata per essersi espressa scientificamente sulla materia.
4. Rendere le filiere competitive vuol dire anche assicurare una comunicazione seria ed oggettiva senza lasciare che interessi diversi strumentalizzino aspetti della produzione agricola con vere e proprie campagne di disinformazione. Quando si arriva a dichiarare - "Repubblica" di due giorni fa - che "un carpaccio inquina più di un SUV", è chiaro chi ha l'interesse a sostenere tali improponibili tesi spostando l'attenzione da chi inquina davvero con la benedizione degli pseudo ambientalisti; o quando il più grande oncologo italiano pontifica sul fatto che il dissanguamento durante la macellazione è un'inutile crudeltà fatta solo per schiarire il colore della carne, se non c'è malafede c'è ignoranza e stupidità. Discorsi assurdi di un'Europa sazia e di un'Italia che dimentica quanto è aumentata la vita media dei suoi cittadini (oltre che la loro altezza dagli anni '50), grazie ad un corretto apporto di proteine.

Per concludere è il momento che le discussioni e le strategie agricole si spostino su un piano concreto e reale abbandonando i toni da crociata o le infinite discussioni politiche, strumentali e corporativistiche in gran parte responsabili del progressivo impoverimento di questo enorme tesoro che la produzione agricola europea, ed italiana in particolare, rappresenta.



*La sicurezza dell'approvvigionamento:
vera priorità per la carne bovina in Europa*

Mariann Fischer Boel

Commissario all'Agricoltura ed allo Sviluppo Rurale
Comunità Europea

La produzione di carne bovina in Europa: saper cogliere le opportunità della politica agricola

Signore e Signori,

Lasciate che prima di tutto io vi ringrazi sentitamente per avermi invitato alla celebrazione del 25° anniversario della fondazione di Assocarni!

Mi è capitato spesso, recentemente, di parlare del passare del tempo: lo scorso anno è stata ricordata l'entrata in vigore del Trattato di Roma e più di una volta ho riflettuto sul fatto che la Politica Agricola Europea esiste da un tempo quasi altrettanto lungo. In aprile ho avuto il piacere di parlare all'Accademia dei Georgofili a Firenze, che educa studenti da 255 anni!

Paragonati a questi tempi, 25 anni possono non sembrare molti, eppure durante tutto questo periodo davvero molte cose sono cambiate nel settore bovino, rendendo il lavoro di Assocarni ancora più importante.

Nel 1984 - l'anno in cui l'Assocarni è stata fondata - l'Unione Europea era un esportatore netto di carne bovina ma aveva bisogno di ricorrere spesso a strumenti di sostegno del mercato per mantenere il settore in equilibrio. In quell'anno, abbiamo speso 1,4 miliardi di euro per pagare i premi delle restituzioni all'esportazione ed 800 milioni di euro per sostenere l'intervento per la carne bovina.

Qualche anno dopo, l'incubo della BSE ci ha messo nella terribile necessità di abbattere capi bovini su larga scala ed abbiamo dovuto sostenere spese enormi per puntellare un mercato traumatizzato.

Oggi confido che siamo riusciti a liberarci di quello spettro. Nel 2008 il settore bovino europeo non è altrettanto grande come nel passato, ma è in buona salute. E ben equilibrato. Quest'anno il bilancio dell'Unione Europea prevede 37 milioni di euro da



*La sicurezza dell'approvvigionamento:
vera priorità per la carne bovina in Europa*

spendere per le restituzioni all'esportazione e 24 milioni per le "altre misure"; naturalmente gli stock di intervento sono azzerati fin dalla primavera del 2004.

Questo è un buon punto di partenza per il futuro. Ed a dispetto dei difficili periodi del passato, quello che vogliamo per quel futuro è un ragionevole livello di stabilità nel quale il settore bovino possa prosperare.

Naturalmente, non viviamo in un mondo immobile. Ci saranno sempre cambiamenti e sempre ci saranno nuove sfide. Ma con una buona struttura e con buoni strumenti, il settore bovino sarà in grado di mantenere alta la testa.

Un argomento di immediata urgenza, che abbiamo bisogno di risolvere al più presto possibile, è rappresentato dalla scomparsa quasi totale della carne brasiliana sul mercato europeo.

Come ben sapete, meno di 100 aziende brasiliane sono attualmente autorizzate ad esportare carne bovina nell'Unione Europea, a causa delle nostre preoccupazioni sul loro sistema di tracciabilità. Tutto questo ha causato gravi problemi di approvvigionamento per molta parte della nostra industria di trasformazione del settore.

Naturalmente è fuori discussione che si possano compromettere i nostri standard di sicurezza alimentare. Se lo facessimo sarebbe un oltraggio ai cittadini europei: qualsiasi importazione di carne bovina sarà sempre soggetta a condizioni molto severe.

D'altra parte, quando queste condizioni vengono rispettate, le importazioni di carne bovina dal Brasile rimangono un elemento importante nelle nostre relazioni commerciali. Quello che dobbiamo fare ora è aiutare i Brasiliani ad adeguarsi ai nostri standard.

La Commissione ha già fatto i suoi passi in questa direzione - per esempio, organizzando corsi di formazione professionale per le autorità brasiliane - e speriamo di risolvere il problema in tempi brevi.

Molti tendono a vedere il Brasile come nient'altro che una minaccia per l'agricoltura europea: questo è comprensibile. Ma per quanto riguarda la carne bovina, è interessante notare che i prezzi alla produzione in Brasile stanno sensibilmente aumentando: in altre parole, il ben noto vantaggio economico del Paese sta diminuendo, e questo si verifica in un momento in cui i prezzi mondiali della carne bovina si prospettano stabili.



*La sicurezza dell'approvvigionamento:
vera priorità per la carne bovina in Europa*

Un elemento che potrebbe influenzare positivamente ed a lungo termine il settore bovino potrebbe essere rappresentato dalla conclusione del Doha Round nell'ambito dei negoziati del WTO.

Se il Round andasse a buon fine, con il presupposto di aver raggiunto un accordo sui tagli tariffari, le importazioni di carne bovina aumenterebbero di conseguenza; questo tornerebbe a vantaggio di alcuni nell'Unione Europea, mentre altri certamente non apprezzerebbero.

Per la carne bovina come per altri prodotti, nei negoziati con i nostri partner nel WTO abbiamo sempre tenuto un punto di vista equilibrato. Noi accettiamo una certa facilitazione dell'accesso al mercato, ma vorremmo tuttavia classificare la carne bovina come un "prodotto sensibile". E non ci sarà accordo globale senza adeguate misure per i prodotti sensibili.

In ogni caso, dovremmo guardare alle importazioni di carne bovina nella giusta prospettiva. Sì, sono aumentate dal 2002, e stiamo importando anche al di fuori dei contingenti. Tuttavia, oggi le nostre importazioni rappresentano solo il 7% di tutta la nostra produzione interna lorda. Anche dopo la conclusione del Doha Round, gran parte della carne bovina nelle macellerie e sugli scaffali dei supermercati sarà di provenienza europea.

L'Unione Europea sta ancora premendo fortemente affinché si arrivi alla conclusione del Doha Round. Quello che abbiamo messo in tavola riguardo all'agricoltura è molto sostanzioso; ora dobbiamo vedere progressi altrettanto importanti sui prodotti industriale ed i servizi, tra i vari argomenti.

Allo stesso tempo, molto si sta facendo a livello di politica interna, con particolare riguardo al settore bovino.

Come sapete, la mia collega Commissario Vassiliou sta sovrintendendo alla revisione di varie normative che riguardano la produzione di carne bovina in Europa. Per esempio, l'età alla quale scatta l'obbligo di rimuovere la colonna vertebrale è stata recentemente aumentata. Non dirò molto su questi argomenti, perché non rientrano nelle mie competenze, tuttavia vorrei fare un'osservazione in qualità di Commissario all'Agricoltura.

La mia osservazione è questa: le regole sono generalmente viste come un onere, ma io so che alcuni trasformatori di carne bovina europei sono andati ben oltre le regole, e questo del tutto a loro vantaggio. Ci sono aziende europee che hanno attuato dei sorprendenti



*La sicurezza dell'approvvigionamento:
vera priorità per la carne bovina in Europa*

sistemi di tracciabilità che utilizzano microchip in grado di contenere qualsiasi tipo di informazione, con soddisfazione di un gran numero dei loro clienti, anche importanti.

E' vero, i trasformatori europei lavorano con standard molto elevati, ma se questi standard vengono comunicati in maniera efficace, ne ritorneranno dei benefici. Riprenderò in seguito questo punto.

Entriamo ora nelle politiche di mia competenza: agricoltura e sviluppo rurale.

Attualmente ci troviamo nel cuore di una fase chiamata "controllo dello stato di salute della PAC" (Health Check). La PAC gode già di buona salute, dopo un certo numero di riforme attuate nel 2003 e negli anni successivi, ma può ancora migliorare per andare incontro alle esigenze di un'Unione Europea composta da 27 Stati membri contro i 15 di pochi anni fa, e per considerare il mondo attuale.

Perciò questo controllo sullo stato di salute assicurerà che la PAC funzioni tanto efficacemente e semplicemente quanto possibile, fornendo gli strumenti per affrontare le nuove sfide, come i cambiamenti climatici.

Spero che qualcuna delle proposte presentate nell'Health Check dimostrino una certa sensibilità verso le esigenze del settore bovino.

L'innovazione più importante della Riforma del 2003 è stata principalmente quella legata al pagamento degli aiuti diretti agli agricoltori in forma "disaccoppiata" dalla loro produzione, attraverso lo "Schema di Pagamento Unico"

Il disaccoppiamento è stato un successo. Alcuni Stati membri erano inizialmente scettici riguardo l'idea, ma credo che sia significativo che molti di loro abbiano già applicato un livello di disaccoppiamento oltre il livello minimo richiesto. E naturalmente l'Italia ha optato per un disaccoppiamento totale in ogni settore.

Il disaccoppiamento ha dato agli agricoltori la libertà di produrre secondo le richieste del mercato, ed ha anche consentito loro di avere la garanzia di ricevere gli aiuti, a prescindere dal clima. Allo stesso tempo, non ha drammaticamente sconvolto i modelli produttivi europei come qualcuno temeva.

Perciò, una proposta importante nell'Health Check mira all'estensione del principio di disaccoppiamento totale. Comunque, capisco che ci possano essere preoccupazioni particolari per alcuni settori e per alcune regioni, e noi ne teniamo conto.



*La sicurezza dell'approvvigionamento:
vera priorità per la carne bovina in Europa*

Per esempio, propongo un approccio graduale per quattro tipi di premi che in qualche Stato membro ancora rimangono accoppiati: il premio alla macellazione dei giovani bovini, quello alla macellazione dei bovini adulti ed il premio speciale ai bovini. Questi premi dovrebbero essere disaccoppiati al 75% dal 2010 ed al 100% dal 2012.

Questo dovrebbe dare il tempo agli allevatori ed all'industria del settore bovino in alcuni Stati membri di adeguare il processo disaccoppiamento, ove necessario.

Propongo di trattare in maniera speciale anche il premio alle vacche nutrici. Il pesante impatto sulla produzione che potrebbe derivare dal disaccoppiamento di questo premio potrebbe causare problemi di natura economica, ambientale e sociale non facilmente risolvibili con le altre misure previste dalla PAC. Per questo gli Stati membri dovrebbero poter mantenere l'opzione di lasciare questo premio - se desiderano - totalmente accoppiato.

Un'altra proposta di grande interesse per il settore bovino riguarda la riformulazione dell'attuale articolo 69. L'articolo 69 consente agli Stati membri di destinare una parte dei fondi per gli aiuti diretti consentiti in un dato settore ed utilizzarli, nell'ambito dello stesso settore, per altre misure relative alla produzione di qualità, alla commercializzazione ed all'ambiente.

La mia proposta è di rendere più flessibile l'articolo 69 e di estendere il suo campo di applicazione. Per esempio, i fondi potrebbero essere utilizzati per sostenere gli svantaggi sopportati dagli allevatori di bovini in alcune regioni. Potrebbero anche essere spesi per sostenere misure legate ai rischi di gestione, come per esempio i fondi di mutualizzazione per coprire le crisi derivanti da malattie animali.

Vorrei menzionare un ultimo punto connesso all'Health Check. Stiamo pianificando il percorso verso la fine del sistema delle quote latte, stabilita al 2015. Per arrivare a tale data in maniera "morbida", ho proposto l'aumento dell'1% annuo delle attuali quote per cinque anni, dal 2009 al 2013.

Rimane da vedere fino a che punto l'aumento delle quote e poi la fine del sistema stesso influenzeranno la produzione bovina europea: naturalmente molto dipende dallo sviluppo delle rese. In ogni caso, l'abolizione del sistema delle quote latte significherà anche una limitazione in meno per la produzione di carne bovina.



*La sicurezza dell'approvvigionamento:
vera priorità per la carne bovina in Europa*

A S S O C A R N I

L'Health Check è in se stessa una fucina di proposte, ma io ho anche altre pentole sul fuoco.

Una di queste è il Libro Verde sulla politica agricola di qualità, che la Commissione divulgherà in autunno.

In Italia, gli allevatori ed i produttori di alimenti non sono certamente nuovi al concetto di distinguersi dalla massa per dar vita a prodotti di qualità superiore, ottenendone alti ritorni economici.

Il Libro Verde getterà un nuovo sguardo sui tanti aspetti della nostra politica di qualità: non solo alle indicazioni geografiche ma anche - tra le altre cose - alle altre possibilità di etichettatura ed agli standard di commercializzazione.

Questo si ricollega a quanto dicevo prima sulla possibilità di "spremere" il massimo vantaggio dall'eccellenza dei prodotti europei.

I mercati in via di sviluppo in Europa ed in tutto il mondo oggi vanno alla ricerca di qualsiasi tipo di "qualità". I nostri produttori possono fornire questa qualità e dovrebbero poter essere remunerati per i loro sforzi. La linea politica comunitaria può fornire un supporto migliore, e questo è il senso del Libro Verde.

In conclusione, direi che questo può essere davvero un felice anniversario per l'Assocarni. Gli ultimi 25 anni hanno portato grandi cambiamenti e periodi veramente difficili, ma il settore bovino è riuscito a superare tutte le difficoltà.

Si prospettano nuove sfide in futuro, ma anche nuove possibilità. Ed un aiuto è sempre disponibile se riusciamo a sfruttare le opportunità offerte dalla politica agricola europea.

Questo è ciò per cui stiamo lavorando: politica per la sicurezza alimentare, politica agricola, politica commerciale.

Grazie

(Traduzione Assocarni non ufficiale)



*La sicurezza dell'approvvigionamento:
vera priorità per la carne bovina in Europa*

Trascrizione originale dell'intervento

Beef production in Europe: getting the policy framework right

25th anniversary of Assocarni (Associazione Nazionale Industria e Commercio Carni e Bestiame)
Rome, 27 June 2008

[Ladies and gentlemen],

First of all, let me thank you very warmly for inviting me to be part of the celebrations of Assocarni's 25th birthday!

Recently, I've often found myself talking about the passage of time. Last year marked the entry into force of the Treaty of Rome, and I reflected more than once that the Common Agricultural Policy (CAP) had been around for nearly as long. And in April I had the pleasure of speaking at the Accademia dei Georgofili in Florence, which has been educating students for 255 years!

Compared to that, 25 years may not seem a long time. But of course, over that period, a great deal has changed for the beef sector - which has made the work of Assocarni even more important.

Back in 1984 - the year after Assocarni's foundation - the European Union was a net exporter of beef, but needed to make heavy use of market management tools to keep the sector in balance. In that year, we spent € 1.4 billion on beef export refunds and € 800 million on beef intervention. A few years later, the nightmare of BSE laid on us the horrible necessity of culling cattle on a huge scale, and we also spent heavily to prop up a traumatised market.

Today, I trust that we have emerged from that long shadow. In 2008, the European beef sector is not as large as it was in the past, but it's in good health. And it's well balanced. This year, the European Union has budgeted just € 37 million to be spent on beef export refunds and € 24 million for "other measures". And of course public beef stocks have been at zero since the spring of 2004.

This is a good starting-point for the future. And in contrast to the difficult periods of the past, what we want for that future is a reasonable level of stability in which the beef sector can prosper.

Of course, we're not living in a static world. There will always be change and there will always be challenges. But with the right framework and the right tools, the beef sector will be able to hold its head high.

One issue of immediate importance which we need to resolve as soon as we can is the near-disappearance of Brazilian beef from the European market.



*La sicurezza dell'approvvigionamento:
vera priorità per la carne bovina in Europa*

A S S O C I A R I N I

As you know very well, fewer than 100 Brazilian holdings are currently permitted to export beef to the European Union, because of our concerns over traceability. This has caused serious supply problems for parts of our beef processing industry.

Of course, it's out of the question to compromise over our food safety standards. European citizens would be outraged if we did so. All beef imports will always be subject to very stringent conditions.

On the other hand, when those standards are respected, beef imports from Brazil are an important element of our trade relationships. What we must do now is to help the Brazilians to meet the standards.

The Commission has already taken steps in this direction - for example, by organising training courses for the Brazilian authorities - and we hope to solve the problem in the medium term.

Many in the European agricultural sector tend to see Brazil as nothing but a threat. This is understandable. But with regard to beef, it's interesting to note that producer prices in Brazil are increasing sharply: in other words, the country's well-known cost advantage is decreasing. And this is at a time when global beef prices are expected to remain firm.

A long-term influence on the beef sector would of course be a successful conclusion to the Doha Round of WTO trade talks.

If the Round succeeds and we therefore agree to tariff cuts, this will certainly mean some extra beef imports. That would be to the advantage of some parties in the European Union, though others would certainly not welcome it.

For beef as for various other products, in our negotiations with our WTO partners we have taken a balanced view. We accept a certain increase in market access, but we wish to classify beef as a "sensitive product". And there will be no overall deal without adequate provision for sensitive products.

In any case, we should see beef imports in the right perspective. Yes, they have been increasing since 2002, and we have been importing beef outside quota. Nevertheless, today, our imports make up only 7 per cent of total beef supplies on the European market. Even after a successful Doha Round, most beef on the shelves of European butchers' shops and supermarkets would be there thanks to European producers.

The European Union is still pushing hard for a deal in the Doha Round. What we have put on the table with regard to agriculture is very substantial; we now need to see matching progress on industrial products and services, among other things.

At the same time, there's plenty going on in domestic policy with relevance to the beef sector.



*La sicurezza dell'approvvigionamento:
vera priorità per la carne bovina in Europa*

A S S O C I A R I N I

As you know, my colleague Commissioner Vassiliou is overseeing ongoing reviews of various rules about European beef production.

For instance, the age which triggers the need to remove the spinal cord has recently been increased.

I won't say too much about these issues, because they don't come under my responsibility. But I would like to make one observation as Agriculture Commissioner.

My observation is this. Rules are usually seen as a burden. But I know that some European beef processors have been going well beyond the rules - and doing so to their own advantage.

There are European companies which have put in place quite astonishing systems of traceability which use microchips to hold all kinds of information. This appears to be very popular with a number of large clients.

Yes, European processors work to high standards, but if we communicate effectively about these, they can bring rewards. I will return to this point later.

Policy initiatives are also advancing in my area of responsibility - agriculture and rural development.

We're currently in the middle of an exercise called the CAP Health Check.

The CAP is already in quite good shape, following a number of reforms - especially those of 2003 and later years. But it can be in still better shape to meet the needs of a European Union of 27 Member States rather than 15, in the world as it is now.

So the Health Check will make sure that the reformed CAP is working as well and as simply as it can, and it will provide some tools for meeting new challenges such as climate change.

I hope that a number of the proposals in the Health Check show a certain sensitivity to the needs of the beef sector.

The biggest innovation of the reforms of 2003 was to essentially "decouple" farmers' direct payments from what they produce, through the Single Payment Scheme.

Decoupling has been a success. Some Member States were initially sceptical about the idea, but I think it's significant that most of them have already implemented a level of decoupling beyond the minimum level required. And of course Italy opted for full decoupling in every sector.

Decoupling has given farmers the freedom to produce what the market needs, and has also given them the security of a guaranteed payment, whatever the weather.

At the same time, it has not dramatically changed production patterns around Europe as some had feared.



*La sicurezza dell'approvvigionamento:
vera priorità per la carne bovina in Europa*

Therefore, an important proposal in the Health Check is that we should extend the principle of full decoupling. However, I understand that there are particular concerns about certain sectors and regions, and we have taken account of these.

For example, I propose a phased approach for four premiums which are still partially coupled in some Member States: the slaughter premium for young animals, the slaughter premium for adult animals, and the special beef premium. These should be 75 per cent decoupled from 2010, and 100 per cent decoupled from 2012.

That would give farmers and the beef industry in certain Member States time to adjust to decoupling, where needed.

I also propose to treat the suckler cow premium as a special case. The heavy impact on production which could arise from decoupling this premium could cause economic, environmental and social problems which we could not easily solve with other policy tools. So Member States should have the option of keeping it fully coupled if they wish.

Another proposal of relevance to the beef sector is that we should change the workings of what is currently called "Article 69".

Article 69 allows Member States to top-slice total permitted direct payments in a given sector and spend the money in the same sector in other ways - on measures related to product quality, marketing and the environment.

I propose to make Article 69 more flexible and to extend its scope. For example, the money could be used to address disadvantages faced by beef farmers in certain regions. It could also be spent on supporting risk management measures - such as mutual funds to cover animal disease crises.

I will mention one final point in connection with the Health Check. We are charting a path towards the end of the milk quota system in 2015. To get us there smoothly, I have proposed five annual increases of 1 per cent to milk quotas, from 2009 to 2013.

It remains to be seen to what extent quota expansion and then the end of the system will affect European beef production: much depends of course on the development of yields. But in any case, the end of the quota system will mean one less constraint on beef production.

The Health Check is a huge amount of work in itself, but I also have other pots on the boil.

One of these is a Green Paper on agricultural quality policy, which the Commission will launch this autumn.

Italian farmers and food producers are certainly not strangers to the concept of standing out from the crowd by making top-quality products - and getting high returns.



A S S O C I A R N I

The Green Paper will take a fresh look at the many aspects of our quality policy - not only geographical indications but also other kinds of labelling schemes, and also marketing standards, among other things.

This relates to what I was saying earlier about squeezing the maximum advantage out of the excellence of European products.

Growing markets in Europe and around the world are looking for all kinds of "qualities". Our producers can deliver those qualities and should see their efforts rewarded. Policy can give even better support, and this is what the Green Paper is about.

In conclusion, I would say that this can indeed be a happy 25th birthday for Assocarni.

The last 25 years have brought a great deal of change and some very difficult periods. But the beef sector has come through all of that.

There are challenges ahead, but also openings. And help is at hand if we get the policy framework right.

This is what we are working to do: in food safety policy, in agricultural policy, in trade policy.

Thank you.



*La sicurezza dell'approvvigionamento:
vera priorità per la carne bovina in Europa*

Pierre CHEVALIER

Presidente Gruppo Europeo Carni Bovine del COPA-COGECA

Signor Presidente, Signora Commissaria, Signor Ministro, Signore e Signori,
Desidero innanzitutto ringraziare vivamente il Presidente Luigi Cremonini di averci invitati a quest'evento che commemora la 25^a Assemblea generale di Assocarni, permettendo a me di esporre la situazione e le aspettative degli allevatori europei, nella mia qualità di presidente del Gruppo carne bovina del COPA-COGECA.

La situazione si è purtroppo estremamente deteriorata negli ultimi 2 anni, rimettendo in discussione la redditività e le prospettive future del nostro settore.

La sicurezza alimentare, una questione effettivamente prioritaria

Signor Presidente, voi avete centrato il dibattito sul tema della "sicurezza dell'approvvigionamento di carne bovina dell'Unione europea" ed a mio parere avete visto giusto, per due ragioni:

- in primo luogo, perché è precisamente questa la domanda principale che occorre porre oggi alla società europea e naturalmente ai responsabili politici della Commissione e di ogni Stato membro
- in secondo luogo, perché questo argomento promette una discussione animata, dato che abbiamo creduto di capire che la Commissione europea non condivide completamente quest'analisi e le nostre preoccupazioni!

Posso tuttavia garantirvi che il gruppo carne bovina del COPA ha fatto - ancora recentemente, nel corso della nostra ultima riunione a metà maggio - una constatazione molto negativa della situazione dell'allevamento bovino attuale e delle sue prospettive.

La presentazione fatta da Jean-Claude Guesdon potrebbe quasi fare a meno di commenti. Insisterò su alcuni punti.

Le specificità dell'allevamento

Innanzitutto vorrei sottolineare le specificità dell'allevamento. L'allevamento impone investimenti pesanti, in capitale bestiame, in edifici, in materiali specifici. Esige anche un



*La sicurezza dell'approvvigionamento:
vera priorità per la carne bovina in Europa*

investimento in tempo e fatica lavoro, come pure il rispetto di molteplici norme sanitarie, ambientali, di benessere animale.

Di conseguenza, non è un'attività come le altre. Non è possibile, come per le grandi coltivazioni, di passare da una produzione ad un'altra secondo il mercato. Per l'allevamento, qualsiasi interruzione è irreversibile.

Una situazione economica catastrofica dal 2007

Dal 2007 ci troviamo in una situazione catastrofica. A causa dell'aumento spettacolare dei costi di produzione, per l'alimentazione animale come per tutti gli altri costi in genere, nonché a causa del divario di redditività con le grandi colture (nel 2007, il reddito variava da 1 a 3 tra un allevamento di carne bovina ed una coltivazione su larga scala).

Inoltre, questo scarto di redditività si accompagna a limitazioni crescenti volute dalla regolamentazione comunitaria. E ciò che gli allevatori non comprendono, ciò che non sopportano più in un periodo di crisi, è che in Europa vengano importate carni senza lo stesso livello di requisiti!

Alcune importazioni dal Brasile sono state sospese da febbraio. Ma quando riprenderanno, è certo che rispetteranno tutte le condizioni imposte per la produzione europea?

D'altra parte, il settore è regolarmente destabilizzato da crisi sanitarie, che del resto l'Europa non sa affrontare in mancanza di misure armonizzate idonee. Qui non mi rivolgo tanto alla Commissione, quanto agli Stati membri

Dal 2006 subiamo il contraccolpo della blue tongue, sia sul piano sanitario che per quanto riguarda gli scambi di bovini vivi, con perturbazioni mai sperimentate prima.

È urgente che l'Europa sviluppi degli strumenti adatti a gestire queste crisi. Non chiediamo l'intervento finanziario della Commissione Europea, tra l'altro criticato a torto. Chiediamo che in caso di crisi esterna (sanitaria, ristagno dei consumi, importazioni massicce,...), si possa regolare il mercato. E che gli allevatori possano essere compensati di perdite sanitarie ed economiche.

Nella congiuntura che è stata appena descritta, i redditi degli allevatori in Francia sono crollati del 23% nel 2007. E prevediamo una nuova caduta del 25% nel 2008. In tali condizioni, tutto il settore è minacciato. L'ingrassamento dei bovini non è più proficuo, e gli allevatori necessariamente smantelleranno il patrimonio da latte.



*La sicurezza dell'approvvigionamento:
vera priorità per la carne bovina in Europa*

Le sfide

Quali sono allora le sfide?

- naturalmente, il futuro degli allevatori, dei loro allevamenti e quello delle loro famiglie; loro, che da anni investono per adeguarsi alle normative, oggi si sentono traditi;
- la sfida è anche l'occupazione e l'attività economica. Le imprese di macellazione sono del resto preoccupate per il loro futuro se non vengono trovate soluzioni che assicurino la produzione;
- la sfida è anche a livello ecologico, perché non è vero che l'allevamento dei ruminanti porti con sé il bilancio negativo che si vuole attribuire in materia di gas ad effetto serra. È scandaloso che i calcoli non tengano conto del fatto che i prati catturano carbonio, ed equilibrano così le emissioni di gas a effetto serra di molti allevamenti bovini. Lo stesso vale per i rapporti sull'equivalente di consumo di cereali, che sono ovviamente sproporzionati.

E infine, in materia d'ambiente, l'allevamento bovino contribuisce in gran parte al mantenimento dei terreni, della biodiversità, della diversità e della qualità dei paesaggi!

- ma la sfida principale, che è anche precisamente il tema di questa tavola rotonda, è quella della sicurezza dei consumatori. Sicurezza in termini d'approvvigionamento. E sicurezza in termini di qualità e di rispetto delle norme di produzione.

Dovremmo renderci dipendenti da un pugno di Paesi, Brasile in testa, che diventeranno i fornitori di carne bovina per l'intero pianeta? Per i consumatori, è in gioco l'equilibrio alimentare in proteine. Ed anche il prezzo dei prodotti.

Saremmo alla mercé di crisi politiche come quella che osserviamo in Argentina, o di crisi sanitarie come in Brasile.

Le nostre proposte

Chiediamo quindi all'Europa di prendere atto delle trasformazioni dei mercati mondiali agricoli ed alimentari, e degli equilibri da restaurare. Prima di tutto, rivedendo completamente la logica dei negoziati del WTO.

L'Unione Europea ci conduce in un vicolo cieco particolarmente per il settore carne bovina. E paradossale, l'Europa non ha nulla da guadagnare, se è vero che si può sacrificare l'allevamento ad esigenze industriali. Gli USA si fanno beffe di tutti. È tempo di reagire.



*La sicurezza dell'approvvigionamento:
vera priorità per la carne bovina in Europa*

Poi chiediamo misure di sostegno a favore dell'allevamento da inserire nel Bilancio di Salute della PAC, misure in grado di restituire prospettive all'allevamento bovino. Prospettive che il mercato da solo non potrà dare.

Occorre perciò dare più spazio per mettere a posto i conti della PAC. E' così, del resto, ci sembra, che le daremo più legittimità agli occhi dei cittadini e dei consumatori.

Non è con più modulazione che ci riusciremo, perché la politica del secondo pilastro ha i suoi limiti.

È utile per le compensazioni degli svantaggi, per gli aiuti agli investimenti, per la collocazione dei giovani. Ma non è secondo noi la via giusta per rispondere alla sfida attuale sul futuro dell'allevamento.

Pensiamo che occorra dare più flessibilità agli Stati membri, in particolare ai sensi di un articolo 68 rivisto. Nella proposta attuale è un argomento del tutto blindato. Penso anche che occorra favorire negli Stati membri "una politica del pascolo", positiva per la società e che porterà benefici alla redditività del settore carne bovina.

Quanto al disaccoppiamento degli aiuti bovini e del premio alle vacche nutrici, notiamo su questo punto che la Commissione si è evoluta nel suo approccio, e propone ormai la possibilità di mantenere alcuni premi accoppiati.

Ce ne rallegriamo, poiché il mantenimento delle mandrie da latte è anche la migliore garanzia di mantenimento dei bovini da ingrasso, e da questo punto di vista, penso che i produttori di broutard e gli ingrassatori possano trovare un punto di incontro.

Auspicio del resto a questo proposito che le correnti di scambi di broutard riprendano il più rapidamente possibile. Tra l'altro, avremmo sperato che l'Italia avesse potuto acquisire più velocemente il concetto di immunità dopo la vaccinazione.

Grazie per la vostra attenzione

(Traduzione Assocarni non ufficiale)



*La sicurezza dell'approvvigionamento:
vera priorità per la carne bovina in Europa*

Trascrizione originale dell'intervento

Eléments pour l'intervention à l'AG d'ASSOCARNI

ROME, 27 juin 2008

Monsieur le Président,
Madame la Commissaire, Monsieur le ministre, (...)
Mesdames, messieurs,

Je souhaite tout d'abord vivement remercier le Président Luigi Cremonini de nous avoir invité à cet événement, constitué par la 25 ième Assemblée générale d'Assocarni, et de nous permettre d'exprimer la situation et les attentes des éleveurs européens, en ma qualité de président du groupe viande bovine du COPA-COGECA.

Cette situation est malheureusement extrêmement dégradée depuis 2 ans, remettant en cause la rentabilité et les perspectives d'avenir de notre secteur.

La sécurité alimentaire, une question effectivement prioritaire

Mais, vous avez, Monsieur le Président, placé le débat sur le thème de la « sécurité de l'approvisionnement de l'Union européenne en viande bovine ». Et à mon sens, vous avez « vu juste », cela pour deux raisons :

- premièrement, car c'est précisément la question majeure qu'il faut poser aujourd'hui, à la société européenne et aux responsables politiques de la Commission bien entendu, et de chaque état membre,
- deuxièmement, car cela nous promet une table ronde animée, étant donné que nous avons cru comprendre que la Commission européenne ne partageait pas tout à fait cette analyse et nos inquiétudes !

Je peux pourtant vous assurer que le groupe viande bovine du COPA a fait encore très récemment lors de notre dernière réunion mi mai, un constat très négatif de la situation de l'élevage bovin aujourd'hui et de ses perspectives.

La présentation faite par Jean-Claude GUESDON pourrait presque se passer de commentaires. J'insisterai sur quelques points.

Les spécificités de l'élevage

Tout d'abord, je tiens à souligner les spécificités de l'élevage.

L'élevage impose des investissements lourds, en capital cheptel, en bâtiments, en matériels spécifiques. Il exige aussi un investissement en temps et contrainte de travail, ainsi que le respect de multiples règles sanitaires, environnementales, de bien être animal.

Par conséquent, ce n'est pas une orientation agricole comme une autre. Il n'est pas possible comme en grandes cultures de passer d'une production à une autre selon le marché. En élevage, tout arrêt est irréversible.

Une situation économique catastrophique depuis 2007

Or, nous sommes depuis 2007 dans une situation catastrophique. En raison de la hausse spectaculaire des coûts de production, en alimentation animale et sur tous les autres postes, et en raison du fossé de rentabilité avec les grandes cultures (le revenu variait de 1 à 3 entre une exploitation viande bovine et grandes cultures en 2007).



*La sicurezza dell'approvvigionamento:
vera priorità per la carne bovina in Europa*

De plus, cet écart de rentabilité se double de contraintes croissantes, réglementaires. Et ce que les éleveurs ne comprennent pas, ce qu'ils ne supportent plus en période de crise, c'est que des viandes soient importées en Europe sans le même niveau d'exigences !

Alors certes les importations du Brésil ont été suspendues depuis février. Mais quant elles reprendront, est on certain qu'elles respecteront toutes les conditions imposées pour la production européenne ?

D'autre part, le secteur est régulièrement déstabilisé par des crises sanitaires, auxquelles d'ailleurs l'Europe ne sait pas faire face faute d'outils harmonisés pour y répondre. Je ne jette pas ici spécialement la pierre à la Commission, mais aux Etats membres, ...

Nous subissons depuis 2006 les contre coups de la Fièvre catarrhale, au plan sanitaire comme des échanges de bovins vivants, avec des perturbations encore jamais connues.

Il est urgent que l'Europe développe des outils pour gérer ces crises. Nous ne demandons pas l'intervention publique « à guichet ouvert » comme on nous en fait à tort le procès.

Nous demandons qu'en cas de crise exogène (sanitaire, crise de consommation, importations massives,...), on puisse réguler le marché. Et que les éleveurs puissent être indemnisés des pertes sanitaires et économiques.

Dans la conjoncture que je viens de vous décrire, les revenus des éleveurs ont chuté en France de 23% en 2007. Et nous pronostiquons une nouvelle chute de l'ordre de 25% en 2008.

Dans de telles conditions, tout le secteur est menacé. L'engraissement des bovins n'est plus rentable, et les éleveurs vont nécessairement décapitaliser en cheptel allaitant..

Les enjeux

Alors quels sont les enjeux ?

- bien entendu, l'avenir des éleveurs, de leur exploitation, et celui de leurs familles, eux qui depuis des années investissent, se mettent aux normes, .. ils se sentent trahis aujourd'hui
- l'enjeu c'est aussi l'emploi et l'activité économique. Les entreprises d'abattage ont d'ailleurs du souci à se faire pour l'avenir si nous ne trouvons pas des solutions pour sécuriser la production.
- l'enjeu, c'est l'environnement, car l'élevage ruminants ne présente pas le bilan négatif que l'on veut lui faire porter en matière de gaz à effets de serre.

Il est scandaleux que les calculs n'intègrent pas le fait que les prairies captent du carbone, et équilibrent ainsi les émissions de gaz à effet de serre de nombreux systèmes bovins. Il en est de même pour les ratios sur les équivalents de consommation de céréales, qui sont manifestement disproportionnés.

Et enfin, en matière d'environnement, l'élevage bovin contribue largement à l'entretien des territoires, à la diversité et la qualité des paysages, et au maintien de la biodiversité !

- Mais, l'enjeu majeur, et c'est fort justement le thème de cette table ronde, c'est celui de la sécurité des consommateurs. Sécurité en terme d'approvisionnement. Et sécurité en terme de qualité et de respect des normes de production.

Va-t-on se rendre dépendant d'une poignée de pays qui serait le fournisseur de la planète pour la viande bovine, Brésil en tête ? Pour les consommateurs, l'équilibre alimentaire en protéines en dépend. Le prix des produits également.

Nous serions à la merci d'une crise politique comme celle que nous observons en Argentine, ou d'une crise sanitaire au Brésil.

Nos propositions

Nous demandons par conséquent à l'Europe de prendre acte des transformations des marchés mondiaux agricoles et alimentaires, et des équilibres à restaurer.

D'abord, en révisant totalement la logique des négociations à l'OMC.

Elle nous conduisent dans l'impasse particulièrement pour le secteur viande bovine. Et paradoxe, l'Europe n'a rien à y gagner, si tant est que l'on puisse sacrifier l'élevage à des enjeux industriels. Les USA se moquent de tout le monde. Il est temps de réagir.

Ensuite nous demandons des mesures de soutien en faveur de l'élevage dans le bilan de santé de la PAC, des mesures à même de redonner des perspectives à l'élevage bovin. Des perspectives que le marché seul ne pourra donner.

Il faut pour cela donner plus de latitude pour ajuster les crédits de la PAC. C'est d'ailleurs ainsi, nous semble-t-il, que nous lui donnerons plus de légitimité aux yeux des citoyens et des consommateurs.

Ce n'est pas par plus de modulation que nous y parviendrons, car la politique du deuxième pilier trouve ses limites. Elle est utile pour les compensations de handicaps, les aides aux investissements, l'installation des jeunes. Mais ce n'est pas selon nous la voie pour répondre au défi actuel sur l'avenir de l'élevage.

Nous pensons qu'il faut donner plus de flexibilité aux états membres notamment au titre d'un article 68 révisé. Or il est « ultra verrouillé » dans la proposition actuelle. Je pense aussi qu'il faut favoriser dans les états membres une « politique de l'herbe », positive pour la société et qui sera bénéfique pour la rentabilité du secteur viande bovine.

Quand au découplage des aides bovines, et de la PMTVA, nous notons sur ce point que la Commission a évolué dans son approche, et propose désormais la possibilité de maintien du recouplage.

Nous nous en félicitons, car le maintien de l'élevage allaitant c'est aussi le meilleur gage de maintien de l'engraissement, et de ce point de vue, je pense que nous pouvons nous rejoindre entre producteurs naisseurs et engraisseurs.

Je souhaite d'ailleurs à ce titre que les courants d'échanges de brouards reprennent au plus vite. D'ailleurs nous aurions espéré que l'on puisse ici en Italie prendre acte d'un délai plus rapide d'acquisition de l'immunité après la vaccination.

Je vous remercie de votre attention.